

Lo stoccaggio per il mercato

PAOLO GHIACCI - Direttore
del Consorzio Agrario Interprovinciale
di Bologna e Modena

Il panorama cerealicolo italiano è caratterizzato da una produzione di frumento duro di 4,7 milioni di tonnellate, mentre per il frumento tenero la produzione si attesta sui 3,3 milioni di tonnellate.

Questi dati, confrontati con le produzioni dei principali partner europei (la Francia con 35 milioni di tonnellate, la Germania con 20 milioni, il Regno Unito con 15 milioni) ci fanno capire che, nel programmare le nostre produzioni, dobbiamo soprattutto puntare sulla loro qualità e non tanto sulla quantità.

Al termine "qualità" ognuno ha dato una propria definizione: per l'utilizzatore la qualità del frumento corrisponde alla sua adattabilità nell'impiego per il quale viene acquistato, mentre per l'agricoltore è la capacità di dare una buona produzione, garantendo un alto reddito.

Senza voler fare la storia della evoluzione commerciale che si è sviluppata attorno a queste due tesi, vale la pena di precisare alcune tappe che riteniamo essenziali.

A partire dalla fine degli anni '70 si cominciò a commercializzare il frumento tenero dividendolo in "bianco e rosso", definizione con cui ancora oggi gran parte del mercato si confronta; già in quel periodo si cominciò a fare una seconda conservazione separata, quella dettata dal peso ettolitrico.

Dai primi anni '80 il Consorzio agrario di Bologna cominciò a conservare, in partite separate, alcune varietà di frumento che si riteneva avessero pregi diversi rispetto alle altre, e già da quell'epoca, si cominciò a parlare di "varietà".

Successivamente si sono introdotti parametri quali il "W" ed il "P/L"

per arrivare alla fine degli anni '90 alla valutazione del tenore proteico.

Tutto ciò ha portato, oltre che ad un cambiamento del mercato, anche a radicali mutamenti nella conservazione dei frumenti prodotti, con una sempre maggiore suddivisione delle partite in relazione alla varietà.

Ultimamente, anche a causa degli alti costi delle attrezzature per l'identificazione delle proteine, ammortizzabili solo attraverso grosse quantità di prodotto immagazzinato nello stesso centro, si sta semplificando lo stoccaggio procedendo alla suddivisione delle partite per contenuto proteico.

Produzione e richieste dell'industria

Negli ultimi anni la flessione dei prezzi del mercato, bilanciata dalla politica agricola comunitaria attraverso le compensazioni al reddito dirette agli agricoltori, ha spesso disincentivato la produzione dal competere nella qualità, per cui sovente si tende all'estensivizzazione della coltura a frumento.

Inoltre, la variabilità pedologica e climatica, unita alla frammentazione strutturale delle aziende agricole emi-

liano-romagnole, sono tra le cause della parcellizzazione della produzione cerealicola in lotti di modesta dimensione.

Da parte sua, l'industria molitoria italiana spesso è molto esigente: la richiesta della materia prima da lavorare è molto variegata e riguarda diverse tipologie di frumento, per le diversificate offerte di farine proposte al mercato finale.

Del resto l'industria fatica a trovare partite di frumento con caratteristiche uniformi ed in quantità elevata.

L'esperienza del Caip di Bologna e Modena

In questo contesto la produzione cerealicola deve essere programmata partendo dalla ricerca sementiera, con la selezione di varietà produttive che abbiano caratteristiche rispondenti alle esigenze dell'industria.

La coltivazione di tali varietà deve essere guidata attentamente attraverso tutta la fase di campo, con l'intento di massimizzare le produzioni sia qualitativamente che quantitativamente al fine di garantire buona redditività agli agricoltori.

Nella fase di stoccaggio occorre

(Foto Samaritani)



raccogliere in maniera differenziata il prodotto, attraverso un'opportuna conservazione, che privilegi metodi a basso impatto ambientale per garantire all'utilizzatore un prodotto salubre e di alta qualità.

Da alcuni anni il Consorzio, in collaborazione con l'Assocer (l'associazione dei produttori di cereali dell'Emilia-Romagna), mediante specifici contratti di coltivazione organizza, assiste e conserva la produzione di frumento secondo i disciplinari di produzione integrata, nei quali l'utilizzo dei mezzi tecnici ha un'ottimizzazione derivante dalle numerose sperimentazioni che organizzazioni pubbliche e private eseguono sul territorio regionale.

È un processo che garantisce la rintracciabilità della produzione, un altro aspetto che sta diventando fondamentale in molti settori della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sullo stesso filone, da diversi anni si sta producendo per industrie alimentari impegnate nelle produzioni del *baby food* – i cibi destinati ai bambini – per le quali occorre seguire rigidi disciplinari di coltivazione, particolarmente attenti alla riduzione dei residui di inquinanti chimici.

Nel 1995, in via sperimentale, il Consorzio agrario di Bologna si dotò di uno strumento per la misurazione immediata, allo scarico, della percentuale proteica del frumento consegnato. Successivamente, in collaborazione con l'Associazione dei produttori di cereali, si è ampliato il numero degli strumenti, per arrivare, assieme ad altri Consorzi e cooperative, ad un progetto regionale per la caratterizzazione e la valorizzazione qualitativa del frumento nelle diverse zone produttive, permettendone la classificazione in varietà, peso specifico e tenore proteico.

Strutture adeguate alle esigenze commerciali

La capacità di lavoro delle moderne mietitrebbie è molto aumentata; di conseguenza la campagna di trebbiatura avviene in tempi sempre più ri-

ALLEANZA TOSCO-EMILIANA NELLA VENDITA DEL BIOLOGICO

Il Consorzio agrario interprovinciale di Bologna e Modena si è alleato con la cooperativa "Le Rene" di Coltano (PI) per la vendita in Italia e all'estero di cereali e semi oleosi biologici. L'accordo prevede una gestione unitaria del prodotto, collaborando nella logistica. A questo scopo è stato costituito un gruppo di lavoro misto, con il compito di utilizzare al meglio gli impianti di stoccaggio (due a testa) in funzione del mercato di sbocco.

La cooperativa "Le Rene" produce grano duro, mentre il Caip emiliano è specializzato nel frumento tenero. L'intesa servirà a valorizzare le rispettive produzioni, assicurando agli associati i vantaggi derivanti dalla migliore organizzazione logistica e commerciale.

L'accordo nasce sotto l'egida di Unacop (Unione nazionale cereali, oleaginose e proteiche) e di Agrimeta (che ne è la struttura commerciale): il Consorzio agrario e la cooperativa "Le Rene" aderiscono infatti all'Unacop. Per questo primo anno di partnership, l'obiettivo è di vendere circa nove miliardi di prodotti biologici.

stretti e tutto ciò mal si adatta ai vecchi impianti di ritiro che peraltro, seppur lentamente a causa degli alti costi di costruzione, si adeguano alle nuove tecnologie.

Il Consorzio agrario interprovinciale di Bologna e Modena negli ultimi anni ha ampliato o sostituito la maggior parte dei propri impianti con nuove strutture, adatte ad una conservazione con refrigerazione e con atmosfera controllata, portando tutti i punti di scarico dei centri di stoccaggio ad una capacità oraria di oltre 100 tonnellate.

D'altra parte, occorre perseguire la strada degli investimenti nel settore, poiché solo attraverso la disponibilità di impianti con alte capacità di stoccaggio si riuscirà a programmare con l'industria molitoria tempi di consegna dilazionati nel tempo del prodotto immagazzinato con caratteristiche omogenee tali da garantirne la giusta valorizzazione per il produttore agricolo.

Sinergie ed accordi tra strutture unite da comuni intenti aiuteranno sicuramente a superare difficoltà di programmazione e di formazione di masse critiche indispensabili nel confronto con l'industria, oltre che ad ottimizzare la logistica delle strutture dislocate sul territorio nazionale.

È a tal fine che Unacop, la struttu-

ra cerealicola nazionale a cui il Consorzio agrario di Bologna e Modena aderisce insieme ad altre cooperative, si è proposta recentemente sul mercato.

Il Consorzio, nell'ottica di filiera che contraddistingue il suo operato per le nuove semine di frumento, propone poi ai propri soci un "progetto globale" che, ripercorrendo le esperienze degli anni precedenti, va sempre più verso una maggiore valorizzazione del prodotto finale.

Il progetto parte dall'esame delle richieste del mercato di alcune varietà specifiche. Queste varietà, già testate agronomicamente, verranno seminate negli areali più vocati del territorio e seguiti attraverso un'attenta gestione dei mezzi tecnici, con il fine di massimizzare la produzione nel rispetto dell'ambiente. Durante lo stoccaggio, le varietà ad alto tenore proteico verranno distinte in partite uniformi stabilendo dei livelli di soglia.

L'auspicio resta comunque quello che sul territorio si raggiungano più ampie intese tra le diverse strutture operative, per arrivare a maggiori sinergie ed avere quantitativi sempre maggiori di frumento con caratteristiche uniformi per tipologia produttiva. □